

Gv. 2, 13-25

Nel vangelo di Gv. troviamo un testo molto diverso dagli altri tre evangelisti. Mentre la tradizione sinottica pone l'episodio della cacciata dei venditori dal Tempio alla fine della vita e del ministero di Gesù, Gv. lo colloca agli inizi.

Gli studiosi della Bibbia non hanno alcun dubbio circa la storicità di questo episodio e non vedono alcun intervento di Gesù. Egli, davanti allo spettacolo della degra-dazione del tempio da casa di preghiera a luogo d'affari è messo dallo "zele per la casa del Signore". Oggi diremmo che lo spirito profetico di Gesù suscitò in lui un moto incontenibile. In qualche modo "perse le staffe" davanti a questa profanazione. In questo egli conosce lo segno che troviamo nelle pagine di Isaia, Geremia, Amos e Michea. Mentre Gesù nei vangeli di Mc, Mt, e Lca accusa di aver fatto della "casa del Signore" una tana di ladri Gv. parla di un luogo di mercato cioè una bottega.

Ma l'evangelista non vuole soltanto offrirci una informazione storica: egli collocando l'episodio all'inizio del suo vangelo, intende conferirci il significato di una "porta di ingresso" di una chiave di lettura dell'intero vangelo.

Per Giovanni questa non è solo la cacciata dei venditori e la purificazione del tempio, ma è la labe-razione del tempio e del tempio. Il tempio con le sue strutture e le sue gerarchie, con le sue regole e i suoi ritualismi, presume di essere la casa di Dio il luogo centrale o addirittura esclusivo della fede.

Questo linguaggio che mette a nudo le perversioni del tempio, che lo desacralizza non costituisce soltanto una motivata polemica contro le

presunzioni e le oggettive ipocrisie delle "strutture religiose", ma rappresenta un "manifesto" delle libertà dal tempio.

La fede non è perimetrata da qualcuno che "governa" gli spazi del sacro, che stabilisce chi è fuori e chi è dentro. Perché la fede è oltre il "tempio".

Con più decisione di ogni altro autore del N.T., Giovanni afferma che non solo il tempio è decaduto, perché è arrivato Gesù, il Messia, ma perché egli, Gesù, è il vero tempio, il luogo unico della presenza di Dio fra noi. E con precisione l'evangelista indica il momento in cui l'antico tempio ha ceduto il passo al nuovo: la morte-resurrezione di Gesù. Il tempio è Gesù risorto.

"Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Tre giorni ~~successivi~~ evoca la resurrezione. Molte fr. non usano il verbo "ricostruire", ma "far risorgere".

È importante anche il vs. 22. Già al vs. 17 si dice che i discepoli "si ricordarono" ma non si precisa quando e come. Questo è dichiarato nel vs. 22. La resurrezione di Gesù non indica semplicemente il tempio in cui i discepoli si ricordarono (compresero), ma il motivo che ha reso possibile la comprensione. Nel vangelo di G. "ricordare" non significa soltanto rammentare una parola o un gesto di Gesù, ma "comprendere" (alla luce della resurrezione, dello Spirito che quella parola o quel gesto realizzano) le Scritture. Per questo G. dice che i discepoli compresero contemporaneamente il senso della Scrittura e il senso delle parole di Gesù.